**17.**

**Montesquieu** (Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu)

(1689-1755) «*La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono*»

Dal 1721 (e in diverse successive edizioni) la vita culturale francese è animata dalla comparsa di un romanzo letterario (prima a puntate e reso anonimo dalla formula di “diari” e “carte segrete” ritrovate per caso dall’editore/autore) in cui il principe persiano Husbek descrive il proprio viaggio di scoperta del mondo europeo mentre riceve dal proprio mondo, dall’oriente, lettere preoccupate dall’eunuco cui aveva affidato il proprio harem: la vita del “serraglio” è sconvolta, le mogli del principe sono incontenibili. «… *in una catena di avvenimenti. Via via che il loro soggiorno in Europa si prolunga, i costumi di questa parte del mondo assumono nella loro testa un'aria meno meravigliosa e bizzarra… Dall'altra parte, il disordine nel serraglio d'Asia cresce col prolungarsi dell'assenza di Usbek, cioè via via che il furore delle passioni aumenta e l'amore diminuisce*» (*Lettere persiane* in presentazione). L’opera è del magistrato (illuministicamente eclettico) Montesquieu che, nel testo *Lo spirito delle leggi* (1748), ne esprime la convinzione di base: «*Ho cominciato con lo studiare gli uomini e, in mezzo a quella infinita diversità di leggi e di costumi, mi è parso che non fossero solo le loro fantasie a guidarli. Ho posto i principi, e ho visto i casi particolari piegarvisi come da soli, le storie delle nazioni tutte non esserne che il seguito e ogni legge particolare collegata o dipendente da un'altra legge più generale. Quando ho dovuto ricorrere ai tempi antichi, ho fatto in modo di coglierne lo spirito, affinché casi in realtà diversi non mi apparissero simili, né mi sfuggissero le diversità di quelli che simili paiono. I miei principi non li ho tratti dai miei preconcetti, ma dalla natura delle cose*». (*Lo spirito delle leggi*) I giusnaturalisti hanno ricavato da categorie generali (stato di natura, legge naturale, contratto sociale) l'origine dello stato, i caratteri dei vari regimi per prospettare un nuovo, definitivo ordine politico. Montesquieu ricerca invece principi che consentano di comprendere le istituzioni dei diversi popoli nella loro varietà e complessità: con l'osservazione, la documentazione storica, l'esperienza diretta del viaggio o dei suoi resoconti, individua costanti di relazione. Il sistema di leggi di ciascuno stato ha un proprio spirito, una particolare natura, intimamente connesso con i caratteri del territorio: il clima, la religione, le leggi, i principi di governo, gli esempi del passato, i costumi, le tradizioni. L’arte del governo non può consistere nell’applicazione di modelli ideali precostituiti. Il problema non è quali siano le leggi giuste ma quale sistema è in grado di cogliere ed esprimere nelle proprie leggi lo spirito di un popolo nel suo tempo storico e nelle sue diversità.

**Le proposte. 1.** Il governo è dispotico quando i poteri dello stato (legislativo, esecutivo e giudiziario) sono concentrati nella stessa persona o corpo politico senza leggi né freni. Di contro, come in Inghilterra, a. i tre poteri sono divisi e dotati di propria autonomia, b. i tre poteri sono però tra loro in relazione a garanzia di autocontrollo e a difesa delle libertà in una pacifica convivenza. **2.** La divisione equilibrata e la relazione tra i poteri è garanzia di uno “stato minimo”, essenziale; «*tutto sarebbe perduto se lo stesso uomo, o lo stesso corpo di maggiorenti, o di nobili, o di popolo esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le decisioni pubbliche e quello di giudicare i delitti e le controversie dei privati*». **3.** Il controllo dell’equilibrio è dato da un procedimento logico “ipotetico” e “per assurdo”: «*se il potere legislativo è unito al potere esecutivo… se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo…*».

**Il concetto cardine, la libertà.** «*Non c'è parola che abbia ricevuto maggior numero di significati diversi, e che abbia colpito gli spiriti in tante diverse maniere, come quella di libertà. Gli uni l'hanno scambiata per la facilità di deporre colui al quale avevano conferito un potere tirannico; gli altri per la facoltà di eleggere colui al quale essi devono obbedire; altri, per il diritto di portare le armi, e di esercitare la violenza; altri ancora, per il privilegio di non esser governati che da un membro della loro nazione, o dalle loro leggi. Un certo popolo ha scambiato per lungo tempo la libertà con l'uso di portare una lunga barba*». Le leggi sono condizione di libertà: «*Bisogna mettersi bene in mente che cosa sia l'indipendenza, e che cosa sia la libertà. La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono; e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non sarebbe più libero, poiché tutti gli altri avrebbero anch'essi questo stesso potere*».